

Rassegna Stampa

02/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Tempo 3 FONNEZ, SOLO IL CALI CENTER CI È COSTATO 10 MILIONI 1

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi 25 FATTURA ELETTRONICA, INIZIO SOFT 2

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino 35 LO SCONTRO «QUEL PIANO EVITA L'ARBITRIO» «NO, COSÌ SI SANANO GLI ABUSI» 4

Il Mattino - Avellino 30 TAGLIO PROVINCE, SPRINT FINALE IL DECRETO ARRIVA A MONTECITORIO 6

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Veneto Ed. 5 L'ALLARME DI ZAIA: RENZI CENTRALISTYA SVUOTERÀ LE REGIONI 7
verona

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore 38 PER LA E-FATTURA FA DATA LA RICEVUTA 8

Il Sole 24 Ore 43 CDA, ESPONENTI DEL COMUNE PROPORZIONATI ALLA QUOTA 9

Italia Oggi 25 GARE, SÌ AVVALIMENTO PLURIMO 10

Italia Oggi 29 LEGISLAZIONE CONCORRENTE ADDIO 11

TRIBUTI

Asfel LE SCHEDE DI LETTURA DEL DECRETO DELRIO SULLE PROVINCE 12

Corriere Della Sera - 1, 2 MARINO: TASI DA AUMENTARE NO DI MORGANTE 13
Roma

Il Sole 24 Ore 39 RISPUNTA LA TARI PER LE IMPRESE 14

Italia Oggi 27 IMPOSTE DIRETTE., COMPENSAZIONI A +18% 15

Italia Oggi 28 TARI, MANI LIBERE AI COMUNI 16

BILANCI

Il Sole 24 Ore 5 TAJANI: SUI DEBITI NON BASTANO LE FATTURE ONLINE 17

Il Sole 24 Ore 5 AIAF: CON IL PIL ALL'1,5% RISPETTATI I VINCOLI UE 18

La Repubblica - Roma 6 SOS DEI MINISINDACI LA LISTA DELLE EMERGENZE SERVIZI SOCIALI A RISCHIO 19

POLITICA

La Stampa 7 ZAIA: "GIUSTO TAGLIARE MA IL NUOVO TITOLO V È UNA GUERRA AL NORD" 20

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore 4 FABBISOGNO, PRIMO TRIMESTRE IN CALO DI 5 MILIARDI 21

AMBIENTE

Il Tempo - Roma 9 DUE MILIONI PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA 22

Formez, solo il call center ci è costato 10 milioni

Istituito nel 2009 assorbe 2 milioni l'anno Lo Stato finanzia la struttura con 20 milioni

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ A vedere il livello di servizio che complessivamente i cittadini ottengono dal sistema pubblico forse gli oltre 20 milioni di euro di contributo statale che il Formez Pa (centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle Pa) ottiene annualmente dal bilancio statale per coprire i costi di produzione sono leggermenti sovradimensionati. Non solo. A venire pagati sono anche servizi che poco hanno a che fare con la formazione. È il caso della Linea amica, un progetto che doveva nelle intenzioni del ministro Brunetta consentire a ogni cittadino di avere a disposizione una call center onniprensivo in grado di rispondere a ogni domanda di carattere burocratico. A gestire e smistare le risposte è proprio il Formez che per questo, con un'apposita convenzio-

ne, ottiene dallo Stato ben 2 milioni di euro l'anno. Considerato che è dal 2009 che Linea Amica risponde, finora, agli italiani il diritto all'informazione è costato circa 10 milioni di euro. Un conto salato e comunque pagato a un ente nato con altri compiti. Ma anche in questo caso il Formez non è immune da critiche. Lo stato centrale appalta a un ente ad hoc un capitolo, come quello della formazione dei suoi dipendenti, che potrebbe tranquillamente assolvere con le sue risorse interne. Spesso, infatti, i dirigenti pubblici sono gli stessi chiamati a tenere docenze nelle università private e pubbliche. Mentre il Formez costa alla collettività in tutto 66 milioni all'anno. Alle spese di funzionamento infatti si aggiungono nel 2013, secondo il preconsuntivo dell'ente, ben 46 milioni di ricavi. Che derivano però dagli introiti delle convenzioni stipulate con il dipartimento della formazione della

Funzione pubblica, e con regioni, province, comuni e ministeri. Insomma, per semplificare, i cittadini pagano due volte. La prima con la dotazione assegnata per legge al Formez, la seconda quando l'ente locale o il ministero di Corso Vittorio a Roma stipula un apposito contratto per qualificare i propri dipendenti. Potrebbe essere una partita di giro nell'ambito della contabilità statale se non fosse che il Formez oltre a utilizzare le risorse interne è costretto a servirsi anche di prestazioni professionali esterne che, nel bilancio del 2013, insieme alle borse di studio valgono 21,5 milioni di euro. E dire che al Formez le persone in organico non mancano considerato che l'ente può contare su 300 risorse con contratto a tempo determinato e 176 a tempo determinato che costano complessivamente 27 milioni di euro. Un risultato che deriva dal costo del personale di FormezPa (al 31 dicem-

bre 2012) pari a 21,8 milioni a cui va aggiunto il costo del personale della controllata incorporata FormezItalia (4,3 milioni) e il costo associato alle assunzioni di personale di Formautonomi che vale altri 500 mila euro. La struttura in ogni caso costa. I costi indiretti e di struttura nel 2013 in seguito all'assorbimento di FormezItalia sono cresciuti di 3,3 milioni di euro passando dagli 11,8 milioni del 2012 a 15,6 milioni di euro. Per le sedi e per le spese generali del loro funzionamento se ne sono andati circa 5,3 milioni. In particolare lo scorso anno l'ente di formazione guidato da Carlo Flamment ha dovuto spendere ben 2,15 milioni di euro per affitti e oneri. In aumento le spese generali da 2,7 a 3,25 milioni con un aumento del 21%. Non mancano i progetti speciali. Nel 2013 650 mila euro sono stati spesi per la celebrazione dei 50 anni di attività e per la realizzazione del portale dei fornitori.

Circolare del Mef sull'avvio previsto per giugno. Il rifiuto del Sdi non blocca l'emissione

Fattura elettronica, inizio soft

Documenti cartacei pregressi saranno comunque pagati

DI ROBERTO ROSATI

Le fatture cartacee emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni prima della decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica saranno comunque pagate senza che sia necessario rimettere il documento in formato digitale. Inoltre, nel caso in cui il sistema di interscambio notifichi al fornitore il messaggio di mancata consegna della fattura elettronica, questa deve comunque considerarsi emessa. Questi, nell'ottica delle imprese, i chiarimenti principali contenuti nella circolare n. 1 del 1° aprile 2014, emanata congiuntamente dai dipartimenti delle finanze e della funzione pubblica in relazione alle disposizioni concernenti l'obbligo della fatturazione elettronica delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi nei confronti delle amministrazioni pubbliche, introdotto dalla legge n. 244/2007 e attuato dal regolamento n. 55/2013.

Anagrafiche delle amministrazioni

La circolare ricorda che le amministrazioni destinatarie di fatture elettroniche devono inserire l'anagrafica dei propri uffici abilitati alla ricezione delle fatture nell'Indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa), il quale provvede ad attribuire un codice univoco ad ogni ufficio e a renderlo pubblico nel proprio sito internet. Il codice è essenziale: se manca, la fattura viene rifiutata dal sistema di interscambio. Di conseguenza, l'art. 6, comma 5 del regolamento prevede che l'inserimento sia completato tre mesi prima del termine dal quale decorre l'obbligo della fatturazione elettronica, in modo tale da favorire

gli interventi di adeguamento dei sistemi gestionali sia delle amministrazioni che dei fornitori. Tale previsione, chiarisce la circolare, si applica a tutte le amministrazioni nei cui confronti è fatto obbligo di fatturazione elettronica, comprese quelle per le quali non è ancora stabilita la decorrenza. A questo proposito, si ricorda che, in un'ottica di gradualità, il regolamento prevede l'obbligo a decorrere dal 6 giugno 2014 per le fatture emesse nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza inclusi nell'elenco Istat, mentre per gli altri enti pubblici la decorrenza è 6 giugno 2015 (incluse le amministrazioni locali, come prevede un decreto in via di emanazione).

Data di emissione della fattura elettronica

L'art. 2, comma 4, del regolamento stabilisce che la fattura elettronica si considera trasmessa per via elettronica, ai sensi dell'art. 21 del dpr 633/72, e ricevuta dalle amministrazioni destinatarie, solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio. Pur rilevando la conformità della disposizione con la norma fiscale dell'art. 21, comma 1, del dpr 633/72, la circolare reputa opportuno individuare disgiuntamente le condizioni alle quali la fattura elettronica può ritenersi emessa dal fornitore e ricevuta dal destinatario, in considerazione della particolarità, nel caso in esame, della frapposizione, fra i due soggetti, del sistema di interscambio gestito dall'agenzia delle entrate. In particolare, la circolare precisa che, per quanto riguarda il fornitore, la fattura può considerarsi emessa ai sensi della normativa

fiscale (quindi agli effetti del rispetto del termine previsto dalla legge Iva) anche nel caso in cui il sistema notifichi all'emittente un messaggio di mancata consegna del documento.

Pagamenti nella fase transitoria

Ai sensi del comma 6 dell'art. 6 del regolamento, trascorsi tre mesi dalla data di decorrenza dell'obbligo della fattura elettronica, le pubbliche amministrazioni non possono procedere ad alcun pagamento, neppure parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. È stato più volte segnalato da *ItaliaOggi* (da ultimo, il 14 febbraio scorso) che questa disposizione, letteralmente, avrebbe potuto portare al blocco dei pagamenti delle fatture cartacee emesse prima della decorrenza dell'obbligo di adottare la fattura elettronica. Riconoscendo fondata la questione, la circolare chiarisce che, ferma restando la necessità di rispettare i termini di pagamento previsti dalla legge, qualora la pubblica amministrazione, allo scadere del termine di tre mesi (ad esempio, alla data del 6 settembre 2014, per il primo gruppo di obbligati), non avesse ancora pagato una fattura legittimamente emessa in forma cartacea anteriormente alla decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica (ossia entro il 5 giugno 2014), l'amministrazione dovrà senz'altro portare a termine il procedimento e provvedere al pagamento. In pratica, viene esclusa l'applicazione della norma del regolamento, che aggraverebbe inutilmente il procedimento e pretenderebbe l'emissione di una nuova fattura, non consentita dalla legge fiscale.

—© Riproduzione riservata—■

Fattura elettronica, le decorrenze

AMMINISTRAZIONI DESTINATARIE	DECORRENZA
Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza	6 giugno 2014 (dm n. 55/2013)
Tutte le altre amministrazioni centrali	6 giugno 2015 (dm n. 55/2013)
Amministrazioni locali	6 giugno 2015 (decorrenza stabilita dall'emanando decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione)

Lo scontro

«Quel piano evita l'arbitrio» «No, così si sanano gli abusi»

Esperti divisi sul disegno di legge. Alt degli ambientalisti

Il focus

Dagli architetti ok al progetto: serve a semplificare le norme e attiverà un miliardo di euro

Maria Pirro

Il filo sottile su cui corre la maggioranza regionale è un groviglio di norme che si snoda in quattro pagine fitte. Burocratese, per l'uomo della strada. Incomprensibile linguaggio tecnico: è l'articolo 15, dal titolo "Abrogazioni e modifiche legislative". A seguire codici e sigle al centro di scontro politico che, secondo l'Ordine degli architetti di Napoli, può rimettere in moto un indotto dal valore di un miliardo di euro. «Il Mattino» ha interpellato promotori e detrattori del disegno di legge in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio in Campania, favorevoli e contrari, per chiarire quali sono gli aspetti più controversi. Se ne contano almeno tre.

Il primo, sul via libera proposto per gli interventi di ristrutturazioni edilizie nella "zona rossa" del Vesuvio bloccati dalla legge 21/2003. «La nuova norma prevede la possibilità di demolire e ricostruire, ma senza aumentare il numero di unità immobiliari e

”

Il sindaco Capasso (Ottaviano): niente illegalità ma sblocca pratiche sospese

carico abitativo» chiarisce l'architetto Alberto Romeo Gentile, dirigente dell'ufficio urbanistico della Regione. Sono 18 i comuni interessati, più altri sei (tra cui anche Napoli) contro municipalità dell'area est) che sono stati successivamente inseriti nell'area vincolata. Un'altra questione riguarda l'abrogazione del Piano strategico nella "zona rossa". Lo strumento, proposto dalla Provincia,

verrebbe sostituito da una attività congiunta di Regione e Provincia ancora da avviare. Il terzo punto riguarda il piano urbanistico territoriale della penisola sorrentino-amalfitana regolato dalla legge 35 del 1987 e la scelta non applicare le limitazioni urbanistiche vigenti a 4 Comuni che già non sono soggetti al vincolo paesaggistico imposto dal ministero. «Per Agri, Nocera Superiore, Nocera Inferiore e Paganì ritornerebbero efficaci i piani regolatori già approvati dai comuni» chiarisce Gentile. Per semplificare il confronto tra le varie posizioni, che appaiono difficilmente conciliabili, si è scelto di utilizzare la struttura dell'ultimo successo del regista Paolo Virzi: «Il capitale umano» prestatato al capitale paesaggistico campano.

La versione dell'ex assessore

L'ex assessore regionale Marcello Tagliatalata è il promotore del disegno di legge. Sottolinea: «L'articolo 15 interviene su materie di natura urbanistica e non paesaggistica, i vincoli ministeriali restano efficaci. In più, per evitare qualsiasi speculazione nel testo è previsto il divieto di frazionamento, ossia da un appartamento non se ne possono ricavare due più piccoli. E per la penisola sorrentina, la norma introduce un meccanismo che rende gradualmente i vincoli a seconda del territorio. L'intervento serve a sanare un errore per cui i comuni come Sorrento e Nocera vengono trattati allo stesso modo pur se hanno caratteristiche diverse. Senza aumentare le volumi».

La versione degli ambientalisti

Il fronte ambientalista è guidato da Legambiente che ha promosso un appello, già nel 2012, rivolto al presidente della Repubblica e sottoscritto, tra gli altri, da urbanisti come Vezio De Lucia. Sintetizza Anna Savaere, vicepresidente regionale dell'associazione: «Approvare l'articolo 15 significa togliere i vincoli e creare presupposti per sanare quanto è stato costruito abusivamente. Questo non c'entra proprio niente con la tutela del paesaggio ma è un vero provvedimento di deregulation di cemento e consu-

mo di suolo».

La versione dei sindaci

Luca Capasso è sindaco di Ottaviano e presidente Comunità del Parco Vesuvio, che raggruppa 13 comuni. A nome del "partito del tricolore" afferma: «Siamo contrari a qualsiasi forma di abuso edilizio, ma sappiamo pure che è necessaria l'approvazione dell'articolo 15 che prevede la possibilità di ottenere il rilascio dei condoni richiesti anche 30 anni fa. La politica deve assumersi le proprie responsabilità».

La versione dell'Università

Il direttore del dipartimento di Architettura della Seconda Università di Napoli, Carmine Gambardella, conosce bene la questione. Sue le «osservazioni sul disegno di legge», presentate in Regione, in cui spiega l'importanza della «operazione necessaria, per dirimere l'eccessiva complessità della materia ed evitare discrezionalità multiple nei giudizi, nelle valutazioni, nei pareri, fondati spesso sulla mera estetica dei luoghi o dei singoli oggetti. In questa cornice sono, però, necessariamente da inquadrare alcune criticità». Quali? «Diverse abrogazioni normative previste nell'articolo 15 creano vuoti legislativi non prevedendo contestualmente atti normativi sostitutivi». «Senza vincoli di altezza o di volume, può determinare veri disastri». Ancora: «L'eliminazione dagli ambiti di tutela del piano urbanistico i versanti collinari e montani di Castellammare, come la zona di Quisisana e le pendici del Monte Faito dove si potrà applicare il "piano casa", così come in centri storici importanti e fragili come (Castellammare, Gragnano, Angri, Cava)». Non ultima criticità: «Le modifiche alla legge 21/2003 per la "zona rossa" del Vesuvio sembrano contraddire le finalità di fondo della decompressione residenziale del territorio. E il Piano strategico operativo, individuato dalla legge 21/2003 prevede (anche con i fondi strutturali europei) interventi di messa in sicurezza del territorio ed incrementi delle attrezzature e delle attività compatibili

per migliorare le prestazioni degli insediamenti vesuviani. Sarebbe opportuno salvaguardare tali norme».

La versione degli architetti

«Favorevolissimo al disegno di legge» è invece Salvatore Visone, presidente dell'Ordine degli Architetti di Napoli, che ha inviato anche una lettera a tutti i consiglieri regionali per sostenere il progetto. «Ci sono almeno 300mila pratiche di condono in vase, che risalgono alla legge 47 del 1985 e alla legge 724 del 1994». Con

la definizione dell'atto, spiega Visone, «il Comune potrebbe incamerare gli oneri concessori e dare lavoro a imprese e tecnici e tutto l'indotto dell'edilizia». Incassi non solo per le amministrazioni. «Un obiettivo è sbloccare un po' di lavoro. Ed è

”

I sindacato Sannino (Fillea): la crisi non si risolve costruendo dappertutto

l'unico modo per non far morire imprese edilizie e tecniche». Secondo l'Ordine degli architetti, nelle zone interessate dall'articolo 15 sono «almeno 100mila immobili da completare che creerebbero un grosso indotto lavorativo, migliorando anche la qualità urbana. Ogni comune della Zona rossa ha infatti più di 5000 pratiche di condono sospese». Il valore dell'operazione: «Un miliardo di euro» è la stima degli architetti.

La versione del sindacato

Gianni Sannino è segretario regionale della Fillea-Cgil, principale sindacato dei lavoratori edili schierato contro l'articolo 15. Afferma: «La crisi economica e occupazionale non si risolve costruendo un po' dappertutto, piuttosto privilegiando interventi di recupero del territorio». Sannino è anzitutto contrario alla modifica della legge 21 «che consentirebbe in qualche modo di intervenire nella zona rossa e farebbe scattare un meccanismo di nuova aggressione del territorio. Lì servono, invece, interventi finalizzati alla messa in sicurezza. Intervenire per riqualificare». Sannino è categorico: «Come categoria e come Cgil, la nostra contrarietà è totale. E invitiamo i sostenitori del disegno di legge a non prendere a pretesto la crisi dell'edilizia per sostenere la manovra».

Taglio Province, sprint finale il decreto arriva a Montecitorio

La riforma

Previsto il terzo mandato per i sindaci dei comuni con meno di 3mila abitanti

Sprint finale per l'approvazione del ddl Delrio. Da oggi il testo arriva all'attenzione dell'aula di Montecitorio. Il disegno di legge la scorsa settimana ha ottenuto il via libera dal Senato, mentre ieri è finito sotto i riflettori della commissione Affari costituzionali della Camera. Salvo colpi di scena, la riforma promossa dal sottosegretario Graziano Delrio sarà varata in settimana. La legge va pubblicata entro il 9 aprile, in pratica l'ultimo giorno utile prima della convocazione dei comizi elettorali per la tornata delle Amministrative. Il testo, in-

fatti, oltre a riformare le amministrazioni provinciali, produce effetti anche per i Comuni chiamati al voto: i sindaci dei centri fino a tremila abitanti potranno svolgere il terzo mandato. Ancora. Aumenta anche il numero dei consiglieri: per le realtà fino a tremila abitanti sono ora previsti dieci consiglieri più il sindaco e due assessori, per i Comuni tra i tremila e i diecimila residenti i consiglieri salgono a dodici più il sindaco e quattro assessori. Una rivoluzione che impone anche modifiche nelle strategie finora portate avanti dai competitor in campo per la composizione delle liste. Un cambio in corsa a circa venti giorni dal termine per la presentazione delle compagini da schierare nei cinquantuno Comuni chiamati a rinnovare le cariche consiliari e le figure apicali dei municipi.

Per quanto riguarda le Provin-

ce, diventano enti di secondo livello con gli organi che saranno eletti dai sindaci e dai consiglieri comunali dei 119 centri del territorio irpino. Il ddl stabilisce che il commissario straordinario, Raffaele Coppola, il quale resterà in carica fino alla fine dell'anno, indica le elezioni entro il 30 settembre. Nelle settimane successive ci sarà la tornata, attraverso un sistema di voto ponderato in base alla popolazione delle singole realtà. Da eleggere dodici componenti dell'assemblea, a cui dopo toccherà redigere il nuovo statuto dell'ente. Una volta approvato lo statuto si potrà procedere alla designazione del presidente, che resterà in carica per quattro anni mentre l'assemblea si rinnoverà dopo due. Il disegno di legge prevede anche una riduzione delle competenze per le amministrazioni provinciali.

m.l.

L'allarme di Zaia: «Renzi centralista svuoterà le Regioni»

La riforma del Titolo V? «Una tragedia»

VENEZIA — «Che senso potrà mai avere parlare di Senato delle autonomie quando, con la riforma del Titolo V della Costituzione, svuoti le Regioni di competenze? È una presa in giro».

È un Luca Zaia in versione bastone e carota quello che ieri ha parlato a proposito della riforma ad ampio spettro che sta compiendo il nuovo esecutivo di Matteo Renzi. La carota è l'applauso convinto e deciso per il dimezzamento del numero dei senatori, cosa peraltro allineata con il progetto proposto dalla stessa Lega, alcuni anni fa, «per la devoluzione, il dimezzamento dei parlamentari e il senato delle autonomie. Poi è stato bocciato al referendum dagli stessi cittadini che oggi dicono "per fortuna si fanno queste riforme"». Naturalmente anche oggi si poteva fare meglio. «Non capisco – aggiunge Zaia – perché non si è colta l'occasione per intervenire allo stesso modo sulla Camera. È un'opportunità che non si ripresenterà tanto a breve».

Poi il presidente veneto comincia a impugnare il bastone, a proposito del Senato delle Regioni: «Non è possibile che la rappresentanza di territori da 5 milioni di abitanti (come il Veneto, ndr) sia identica a quella di regioni che hanno una popolazione pari alla metà di una sola provincia veneta».

Infine, la mazzata. «La cosa inquietante è che questa poderosa riforma del Senato rischia di far passare sotto traccia la vera tragedia di cui i cittadini probabilmente non si rendono conto. Cioè il grande progetto di neocentralismo che si nasconde sotto la revisione

del Titolo V. Se il Veneto chiede l'indipendenza la risposta non può essere esattamente contraria, vale a dire il ritorno a Roma delle competenze sulla sanità, sul turismo e su altri asset strategici regionali». In sostanza, riflette ancora Zaia, come si fa ad immaginare in una regione come la Calabria gli ospedali aperti di notte o la lotta contro le liste d'attesa che contraddistinguono la nostra sanità? «Va a finire che facciamo un salto indietro di 30 anni, con programmi sanitari che somigliano molto ai piani quinquennali sovietici. Sarebbe la fine della storia sanitaria di ogni regione, tutti dovremmo accettare cure con una qualità standard nazionale».

La spiegazione che Zaia cerca di dare delle scelte di Renzi, almeno sotto il profilo psicologico, sta in un presupposto che il governatore dice di aver constatato in occasione dei colloqui diretti: «Il premier ha come punto di partenza il fatto che le Regioni sarebbero prima di tutto centri di spesa e di spreco. Può essere, ma non in generale. Si facciano nomi e cognomi. Se quattro regioni del Sud hanno un buco complessivo in sanità di 5 miliardi di euro, perché penalizzare quelle che, come il Veneto, sono invece virtuose?». Il ragionamento scivola inevitabilmente sulle spinte autonomiste, per non dire indipendentiste, che salgono dal Veneto: il plebiscito sul web di Gianluca Busato? «Ci sono molti passi prima del muro contro muro. Se Busato ha promesso la protesta fiscale - taglia corto Zaia -, allora spieghi ai cittadini come farla».

Gianni Favero

Digitalizzazione. Circolare del dipartimento delle Finanze e della Funzione pubblica a due mesi dal nuovo obbligo (6 giugno)

Per la e-fattura fa data la ricevuta

Il documento si considera emesso dalla notifica spedita dal Sistema di interscambio

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La **fattura elettronica** verso la Pa entra nel vivo e a due mesi dalla scadenza (6 giugno 2014) incassa - con la circolare 1 del 31 marzo del dipartimento delle Finanze e della Funzione pubblica - una serie di chiarimenti per tutti gli attori, pubblici e privati. Il documento fornisce indicazioni puntuali sui termini di caricamento delle anagrafiche in Ipa, sulle comunicazioni da effettuare ai fornitori e sulla gestione delle anomalie.

Un chiarimento fondamentale riguarda il momento in cui la fattura si considera emessa, individuato nella ricevuta di consegna recapitata al fornitore dal Sistema di interscambio quando l'inoltro della fattura ha avuto esito positivo.

I termini per la conservazione elettronica della fattura trasmessa, così come quelli per calcolare gli interessi di mora, decorrono dalla data della ricevuta di consegna. Anche l'eventuale notifica di mancata consegna costituisce comunque emissione della fattura-Pa alla data di ricezione della medesima notifica. In questo caso il documento emesso, trasmesso, ma non consegnato, dovrà essere conservato unitamente all'emissione di una nota di credito che non andrà però trasmessa tramite Sdi ma solo contabilizzata e conservata.

Infine, non è richiesto l'inoltro della fattura anche in formato elettronico se già trasmessa in formato cartaceo entro il 6 giugno 2014 e anche se la Pa destinataria non abbia ancora completato il processo di gestione entro il 6 settembre 2014 e cioè entro il terzo mese successivo dall'entrata in vigore del divieto di pagamento di fatture analogiche.

Anagrafiche in Ipa

Il codice univoco assegnato a ciascun ufficio dall'Indice delle pubbliche amministrazioni costituisce un elemento obbligatorio da inserire in ciascuna fattura emessa. Il caricamento in Ipa deve essere completato da ciascuna amministrazione entro i tre mesi precedenti alla decorrenza

dell'obbligo. Questo termine vale anche per le amministrazioni locali, per le quali si è ancora in attesa del decreto ministeriale con cui sarà fissata la relativa decorrenza. In ogni caso, per ogni ufficio destinatario di fatture elettroniche viene pubblicata in Ipa la data a partire dalla quale il servizio è attivo.

Comunicazioni ai fornitori

In capo a ciascuna Pa vi è l'obbligo di comunicare ai propri fornitori il codice univoco ottenuto dall'Ipa in modalità tale da permettere l'associazione con i contratti vigenti. La circolare del Dipartimento chiarisce a questo proposito i comportamenti da tenere in caso di impossibilità a recapitare la fattura elettronica. Per ciascuna amministrazione presente in Ipa viene individuato un ufficio centrale di fatturazione elettronica. Il codice di questo ufficio deve essere utilizzato solo se il fornitore non ha ricevuto dall'amministrazione la comunicazione dell'ufficio destinatario della fattura. Sulla base dei dati fiscali di destinazione presenti sulla stessa fattura il Sistema di interscambio verifica comunque l'esistenza o meno in Ipa di un unico ufficio, non centrale, destinato al ricevimento. In caso di riscontro positivo, il Sdi invia al mittente una notifica di scarto segnalando contemporaneamente l'ufficio competente. In caso contrario, la fattura viene inoltrata all'ufficio centrale individuato dall'amministrazione. Potrebbe accadere invece il caso in cui il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione dall'amministrazione, riscontra in Ipa anche l'assenza di un ufficio centrale. In questo caso occorre indicare in fattura il valore di default indicato nelle specifiche tecniche operative predisposte da Agid e agenzia delle Entrate. Il Sdi, analogamente al caso precedente, verifica l'esistenza in Ipa di un unico ufficio destinatario respingendo eventualmente la fattura con notifica di scarto e indicando il codice ufficio da utilizzare.

In tutti gli altri casi il Sdi rilascia al fornitore una «Attestazione di avvenuta trasmissione della fattura

con impossibilità di recapito». La fattura in esso contenuta viene considerata in questo caso emessa. Può essere quindi recapitata all'amministrazione dal fornitore trasmettendo l'attestato tramite un servizio di posta elettronica, altro canale telematico, ovvero mettendola a disposizione tramite portali telematici.

L'identikit

Fattura elettronica verso le pubbliche amministrazioni: le finalità, le decorrenze e le modalità di trasmissione



01 FINALITÀ



- Semplificazione nella fatturazione e registrazione delle operazioni imponibili
- Sviluppo anche nelle relazioni tra imprese

02 DECORRENZA



- Dal 6 dicembre 2013**
Disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvaltersene per la ricezione delle fatture elettroniche
- Dal 6 dicembre 2014**
Obbligo nei confronti di ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat
- Dal 6 dicembre 2015**
Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo un decreto di imminente pubblicazione)

03 OPERATORI ECONOMICI/ FORNITORI



- Obbligo**
Emissione, trasmissione, conservazione e archiviazione delle fatture esclusivamente in formato elettronico
- Clienti**
Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, ed enti pubblici nazionali
- Oggetto**
Fatture anche sotto forma di nota, conto, parcella e simili

04 AMMINISTRAZIONI STATALI ED ENTI



- Divieti**
- Accettare fatture emesse o trasmesse in forma cartacea
 - Procedere a pagamenti, anche parziali, sino a invio in forma elettronica

05 MODALITÀ TRASMISSIONE



- Sistema di interscambio**
Istituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze anche avvalendosi di proprie strutture societarie
- Spc (Sistema pubblico di connettività)
 - Pec (Posta elettronica certificata)
 - Altre forme di trasmissione (web, web services e Ftp)

06 FORMATO FATTURA



- Formato XML**
Sottoscritta con firma elettronica qualificata o digitale

Partecipate Cda, esponenti del Comune proporzionati alla quota

Giovanni Negri

Non sarà circoscrivibile a una logica solo matematica, di certo però il nuovo articolo 2449 del Codice civile, riscritto cinque anni fa per adeguare l'ordinamento italiano a una sentenza della Corte di giustizia europea, impone il rispetto di una proporzionalità tra **consiglieri di amministrazione** ascrivibili all'**ente locale** e quote di partecipazione dell'ente stesso in una Spa non quotata. Il vincolo non può essere aggirato da delibere disinvolute come quella adottata dall'assemblea di una società siciliana che, a fronte di una partecipazione del Comune di Comiso a circa il 35% del capitale sociale, aveva invece assegnato un solo consigliere di amministrazione su cinque totali alla componente pubblica.

Una scelta censurata ora dal tribunale di Ragusa che, con sentenza del 24 febbraio, ha annullato la delibera e messo alcuni paletti che dovranno essere osservati nella ripartizione dei consiglieri. Perché, sottolinea il tribunale, malgrado possa essere astrattamente condivisibile la tesi della società per cui il potere di proporzionalità introdotto dal legislatore per il caso di partecipazione societaria da parte di enti pubblici oppure il criterio di proporzionalità tra il potere di nomina pubblica delle cariche sociali e la partecipazione al capitale, non possano essere compressi e sacrificati in una logica solo aritmetica, tuttavia questa non può essere accantonata a cuor leggero. E allora al Comune di Comiso, secondo una corretta interpretazione del Codice civile riformato, dovevano toccare, alla luce degli arrotondamenti che pure sono necessari, almeno 2 consiglieri a fronte di una quota del 35% e non l'unico che la delibera assembleare assegnava.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI DELL'AUTORITÀ DI VIGILANZA IN GAZZETTA

Gare, sì all'avvalimento plurimo

È illegittimo il divieto di avvalersi di più imprese ausiliarie per dimostrare i requisiti di partecipazione alle gare di appalto di lavori; le amministrazioni possono ammettere l'utilizzo delle qualifiche di più operatori economici per una stessa categoria di lavori; per lavori specifici si potrà però anche prevedere una limitazione del numero degli operatori, ma con adeguata motivazione.

È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nelle indicazioni alle stazioni appaltanti sul tema dell'avvalimento, pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014. Le indicazioni vengono fornite alla luce della sentenza della Corte di giustizia europea del 10 ottobre 2013, che ha sancito l'incompatibilità comunitaria (con gli artt. 47, paragrafo 2 e 48, paragrafo 3, della direttiva 2004/18) dell'art. 49, comma 6, del Codice che vieta in via generale agli operatori economici che partecipano ad una procedura di aggiudicazione di un appalto pubblico di lavori di avvalersi per la stessa categoria di qualificazione delle capacità di più imprese.

Per l'Autorità, quindi, applicando il dettato della sentenza europea, deve essere ammessa, in sede di gara, la possibilità che il concorrente, mediante avvali-

mento, utilizzi cumulativamente, per il raggiungimento della classifica richiesta dal bando gara, più attestati di qualificazione per ciascuna categoria.

Se però si è in presenza di un appalto di lavori per i quali è necessaria una capacità specifica, l'Autorità prescrive che la stazione appaltante ha comunque il potere di «esigere che il livello minimo della capacità in questione sia raggiunto da un operatore economico unico o, eventualmente, facendo riferimento a un numero limitato di operatori economici». Tale possibilità – che, se esercitata, deve essere adeguatamente motivata – viene legittimata in relazione al principio generale, previsto dal Codice dei contratti pubblici, di garantire la bontà della prestazione da eseguire.

È poi necessario, dice l'Autorità, che la stazione appaltante indichi chiaramente nel bando o nella lettera di invito qual è il livello minimo di capacità richieste in termini di classifica minima che deve essere posseduta dall'operatore o dagli operatori economici di cui si intenda cumulare le capacità per il raggiungimento della classifica richiesta nel bando di gara.

Andrea Mascolini

—© Riproduzione riservata—■

Il ddl di riforma del titolo V punta a ridurre le conflittualità tra il centro e la periferia

Legislazione concorrente addio

Clausola sancisce la supremazia a favore dello stato

DI MATTEO BARBERO

Addio alla legislazione concorrente. Ampliamento delle materie di competenza esclusiva dello stato, sia pure con possibilità di delega alle regioni. Introduzione, anche sulle restanti materie, di una clausola di supremazia a favore dello stato. Sono queste le principali novità previste dal disegno di legge costituzionale approvato lunedì dal Consiglio dei ministri per razionalizzare il riparto dei poteri normativi fra centro e periferia, con l'obiettivo di ridurre il rischio di conflitti e rimuovere uno dei principali ostacoli allo sviluppo economico (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Spesso, infatti, leggi contrastanti fra di loro o contestate rappresentano un formidabile freno all'efficacia delle politiche pubbliche. Dopo la riforma del titolo V (risalente al 2001), che ha ampliato le competenze regionali, si è innescato un enorme contenzioso con lo stato, che ha spesso paralizzato l'attuazione degli interventi programmati, in attesa che la Consulta (spesso a distanza di anni) risolvesse la questione.

Ora il ddl presentato dal governo Renzi prova a correggere la rotta e lo fa con un deciso riaccentramento dei poteri. Lo stato, infatti, recupera la competenza esclusiva su un lungo elenco di materie oggi inquadrate nella potestà legislativa regionale o in quella cd concorrente. Quest'ultima, in particolare, verrebbe cancellata del tutto, passando da un tripartizione (materie statali, regionali e appunto concorrenti) ad una bipartizione. Da un parte, ci saranno le materie su cui l'unica voce è quella statale: fra queste, oltre a quelle attualmente previste, rientreranno anche il commercio con l'estero, la

ricerca scientifica e tecnologica, l'energia e le grandi infrastrutture. Tutto ciò che non sarà riservato allo stato, continuerà a essere di competenza delle regioni, le cui scelte, tuttavia, saranno più rigidamente circoscritte alla propria sfera territoriale.

Per contenere il protagonismo dei governatori, il ddl prevede che lo stato possa comunque intervenire su materie diverse da quelle di propria stretta pertinenza, bypassando le prerogative regionali, laddove siano in gioco l'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero programmi e riforme economico-sociali di interesse nazionale.

Si tratta di novità importanti, che tuttavia non garantiscono affatto l'azzeramento del contenzioso. Occorre ricordare, infatti, che gran parte dei ricorsi fra stato e regioni non riguardano le materie concorrenti, ma quelle cd esclusive. Da questo punto di vista, la clausola di supremazia fornirà allo stato una sorta di passepartout, ma la giurisprudenza costituzionale ne aveva già di fatto anticipato l'introduzione, attraverso l'utilizzo di concetti come il coordinamento della finanza pubblica (materia che, non a caso, viene anch'essa attratta in via esclusiva nell'orbita statale) o la cd sussidiarietà ascendente. Meglio sarebbe prevedere una sorta di filtro preventivo che operi, come avviene in Francia, prima dell'entrata in vigore delle leggi, oppure una procedura accelerata di esame dei ricorsi da parte dei giudici delle leggi.

— © Riproduzione riservata —

Le schede di lettura del decreto Delrio sulle province

Il disegno di legge n. 1542-B è stato approvato in prima lettura dalla Camera nella seduta del 21 gennaio 2013 e modificato dal Senato (S. 1212). All'esito di tali interventi, si compone di un unico articolo, composto di 151 commi. Esso detta un'ampia riforma in materia di enti locali, prevedendo, nelle more dell'approvazione della riforma costituzionale del titolo V, l'istituzione e la disciplina delle Città metropolitane e la ridefinizione del sistema delle province, nonché una nuova disciplina in materia di unioni e fusioni di comuni. Ulteriori disposizioni riguardano la normativa sugli organi dei comuni.

Rispetto al testo approvato in prima lettura dalla Camera, che già modificava ampiamente il testo originario del Governo, adottato come testo base, il Senato ha approvato numerose modifiche, soprattutto per quanto concerne la prima costituzione delle città metropolitane e delle nuove province e le funzioni delle province. E' stato inoltre abrogato il divieto del terzo mandato consecutivo per i sindaci dei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti ed è stata modificata la disciplina sull'incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di parlamentare o membro del Governo.

Marino: Tasi da aumentare No di Morgante

di ERNESTO MENICUCCI

Un'altra giunta fiume, di quelle che stanno caratterizzando l'amministrazione Marino. Ma niente liti, stavolta. O almeno pare. «Siamo tutti sorridenti», scherza un assessore all'entrata. Poi, però, il confronto – durato circa sette ore, dalle cinque del pomeriggio alle dieci di sera – si è fatto via via sempre più serrato, complesso, con mille opzioni in campo. Soprattutto sulla Tasi si è consumato il confronto tra il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Daniela Morgante. Uno per aumentare l'aliquota, l'altra contraria.

È la partita più delicata, per la manovra 2014, ancora non del tutto risolta. Oggi nuovo giro di valzer (e nuova giunta), che fa slittare il confronto con maggioranza, Municipi e sindacati. Bisogna fare in fretta, perché entro il 30 aprile Marino vuole il Bilancio. Altrimenti, con le europee di mezzo, il rischio è che si vada a luglio. Il sindaco, di rientro dall'Arabia Saudita, ha dato le sue priorità, fornito metodo e indirizzi chiedendo a tutti gli assessori «di individuare i fabbisogni minimi, proponendo anche eventuali aumenti di tariffe». Il nodo, a livello di fiscalità generale, è la Tasi. Secondo Marino «sarà inevitabile aumentare l'aliquota base (fissata ora al 2 per mille, ndr) per mantenere i servizi essenziali». C'è anche una scelta «politica»: Roma sarebbe tra le poche città italiane a non modificare la Tasi e questa posizione la potrebbe scontare nell'approvazione del Salva Roma. Portare la nuova tassa sui rifiuti da 2 a 2,5 «quoterebbe» circa 85 milioni, ma su questa misura l'assessore al Bilancio Daniela Morgante è contraria: «Tassazione iniqua, meglio agire su singoli capitoli e su tariffe rimaste invariate da anni», è il suo ragionamento.

Due posizioni in aperta contrapposizione. Con un'inversione di rotta, per quanto riguarda il sindaco: era stato lui, infatti, in sede di Bilancio 2013

ad aver rivendicato il successo di far quadrare i conti senza aumentare le tasse ai romani. Ora, invece, è proprio il primo cittadino a spingere sull'aumento della Tasi. Tanto che, per arrivare ad una «mediazione», si è cominciato a ragionare sul cosiddetto «tariffone» comunale (che, dai dati del 2013, vale 90 milioni), cioè la delibera che tiene insieme i vari servizi a domanda individuale erogati dal Campidoglio, alcuni dei quali fermi da anni. Misura che si aggiungerebbe alle altre previsioni sulle entrate. Dalla Cosap (occupazione di suolo pubblico) che va però modulata tra centro e periferie, tra chi paga pochissimo (caldarrosta e camion bar, ad esempio) e ristoratori. Fino alla tassa di soggiorno, sulla quale c'è l'altra disputa. La Morgante la porterebbe anche a 8,5 euro per gli hotel extra-lusso, mentre l'assessore al Commercio Marta Leonori (che poi deve andare a spiegare la misura agli albergatori...) frena. Anzi, la Leonori è piuttosto «infastidita» dal fatto di essere l'unica — tra soggiorno e Cosap — o quasi a «sostenere» la nuova politica di entrate: «La faccia ce la metto io, non mi posso far crocifiggere», l'hanno sentita commentare. Così, alla spicciolata, qualcun altro ha provato ad andarle incontro. Giovanni Caudò (Urbanistica) sta lavorando su condoni e oneri concessori: in tutto sono 94 milioni, ma vanno quasi tutti sul capitolo investimenti, peraltro bloccato dal patto di stabilità. «Solo» trenta milioni, invece, finiscono sulla spesa corrente. Ed Estella Marino (Ambiente) ha portato uno studio sull'aumento dei canoni dei loculi nei cimiteri, prevedendo anche la possibilità di tornare ad utilizzare il Verano per le tumulazioni (ferme dal 2003) e la messa in vendita di alcune cappelle o tombe famigliari. Non è un granché, circa 10 milioni, ma come si

dice tutto fa brodo. Anche Flavia Barca (Cultura) ha fatto i «compiti a casa»: non tanto sulle entrate, ma sul capitolo uscite, promettendo di tagliare «circa 5 milioni». E il «tesoretto» da 85 milioni? C'è, ma è vincolato al patto di stabilità da discutere col governo. E quella è un'altra partita.

Ernesto Menicucci

Fisco e immobili. Stop dal ministro Martina alla reintroduzione dell'Imu sui fabbricati agricoli - Incognita sul «salva-Firenze»

Rispunta la Tari per le imprese

Possibile applicazione con sconti per i rifiuti speciali assimilati agli urbani

Gianni Trovati

MILANO

Rispunta la Tari per le imprese che smaltiscono «autonomamente» i rifiuti speciali assimilati, ma con sconti obbligatori anziché facoltativi come nei vecchi tributi; sull'ipotesi di reintrodurre l'Imu sui fabbricati agricoli per coprire (con 300 milioni) qualche esenzione di spesa dal Patto di stabilità, invece, si alza un fuoco di sbarramento, che vede lo stesso ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina scendere in campo e definire «inaccettabile» la mossa. La trattativa prosegue ancora sul meccanismo della Tasi, su cui pende l'ipotesi prospettata dall'emendamento di Daniele Capezzone (Fi, presidente della commissione Finanze della Camera) di vincolare alle detrazioni per l'abitazione principale l'intero extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille, e di dimostrare il tutto con un allegato al bilancio. L'emendamento è per ora stato accantonato, e la stessa sorte ha riguardato un altro correttivo ad alta sensibilità politica, quello chiamato a far rientrare nella "sanatoria" sui contratti integrativi fuori regola degli enti locali anche Firenze, dove il problema è rappresentato dal contratto siglato nel 2003 dalla Giunta allora guidata da Leonardo Domenici.

La giornata decisiva per la discussione sul «salva-Roma» ter in commissione Bilancio e Finanze di Montecitorio è quella di oggi, ma potrebbe protrarsi in nottata perché il carnet è ricchissimo. In prima fila tra i correttivi c'è quello sulla Tari, su cui il Governo sta lavorando nel tentativo di chiudere una telenovela nata a dicembre. Il punto riguarda i rifiuti speciali assimilati agli urbani che i produttori, cioè imprese e realtà commerciali medio-grandi, smaltiscono "autonomamente", senza passare dai servizi locali. Per questi rifiuti, la legge di stabilità prevedeva due trattamenti in contraddizione, cioè l'esenzione *tout court* e la possibilità di sconti comunali. Il «salva-Roma» ter ha cancellato la seconda ipotesi, mantenendo solo l'esenzione, ma per puntellare piani finanziari e tariffari arriva una

nuova ipotesi: sconti, come per la vecchia Tarsu, ma obbligatori, che si potrebbero tradurre nell'applicazione della quota fissa della tariffa e nell'esonero proporzionale da quella variabile. Solo la formulazione definitiva dell'emendamento, su cui si è lavorato fino a tarda sera, chiarirà il meccanismo.

Sulla Tasi, su cui sta lavorando anche la Giunta di Roma, il nodo politico è invece rappresentato dall'aliquota aggiuntiva (0,8 per mille sull'abitazione principale o sugli altri immobili) per finanziare le detrazioni. Nei Comuni l'opzione è finora stata spesso ignorata oppure applicata in modo flessibile, senza dedicare agli sconti tutto l'extraggettito prodotto dall'aliquota aggiuntiva. Sul tema, sono piovuti gli emendamenti più vari, anche nel tentativo di cancellare un meccanismo però "blindato" dall'accordo con i Comuni, ma i lavori sembrano ora puntare sull'obbligo di destinare tutto l'extraggettito agli sconti: anche se, in assenza di serie storiche perché la Tasi è al debutto, anche con un prospetto non sembra semplice verificare che il pareggio fra entrate extra e sconti sia effettivo.

Il ritorno dell'Imu agricola, come accennato, è invece stoppato da un muro trasversale che al ministro Martina affianca il suo predecessore, Nunzia De Girolamo (Ncd) e Maurizio Gasparri (Fi). «Polemica strumentale - chiosa Antonio Castricone (Pd), firmatario dell'emendamento - perché il nodo è quello della modifica al Patto di stabilità: sulle coperture troviamo soluzioni alternative, ma senza perdere di vista l'obiettivo».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Imposte dirette, compensazioni a +18%

Balzo delle compensazioni di imposte dirette nel 2013. I crediti Irpef, Ires e Irap utilizzati in F24 lo scorso anno dai contribuenti sono stati pari a 10,9 miliardi di euro, vale a dire il 18% in più rispetto ai 9,2 miliardi del 2012. In confronto agli 8,84 miliardi del 2011, l'aumento supera il 22%. E in attesa che la stretta operata dalla legge n. 147/2013 entri a pieno regime, nel gennaio del 2014 le compensazioni di imposte dirette sono salite ancora: dai 198 milioni del primo mese del 2013 a 211 milioni (+6,6%). Per quanto riguarda l'Iva, invece, le compensazioni dell'anno 2013 evidenziano una flessione del 2,8%, con 398 milioni di euro in meno. È quanto emerge dai bollettini sulle entrate tributarie diffusi dal Dipartimento delle finanze nei giorni scorsi.

Ai sensi del comma 574 della legge di stabilità 2014, la compensazione di crediti e debiti fiscali di importo superiore a 15 mila euro annui in materia di imposte sui redditi e di

Irap è ora subordinata all'apposizione del visto di conformità sulle dichiarazioni da cui emerge il credito. Allineando il meccanismo a quanto già previsto per le compensazioni orizzontali Iva (che pure scontano ulteriori vincoli), il legislatore ha voluto così porre un freno all'utilizzo indebito di crediti inesistenti.

Era stata proprio la Corte dei conti, poche settimane prima dell'approvazione del giro di vite, a lanciare un vero e proprio allarme sulle «compensazioni-bancomat» (si veda *ItaliaOggi* del 26 novembre 2013). Secondo la magistratura contabile le strette operate con i dl n. 78/2009 e n.

78/2010 in ambito Iva hanno dato risultati perfino superiori alle attese governative, consentendo di abbattere le compensazioni del 30% su base annua. In via generale, rileva però la Corte conti, resta forte il pericolo di frodi, a causa della mancanza di controlli preventivi efficaci.

Gli effetti della nuova misura di contrasto sulle imposte dirette potranno essere esaminati solo a consuntivo, anche perché

L'andamento

	2012	2013	Var. %
Imposte dirette	9.215	10.864	17,9
Imposte indirette	14.057	13.659	-2,8
Tributi locali	1.131	1.505	33,1
Vincite	5.118	5.123	0,1
TOTALE	29.521	31.151	5,5

Fonte: Dipartimento finanze. Dati in milioni di euro

il mese di gennaio risulta storicamente poco indicativo sotto il profilo dei volumi. In ogni caso, secondo le stime del ministero dell'economia il beneficio per l'erario dovrebbe essere pari a 1,38 miliardi di euro complessivi, di cui 400 milioni per crediti Irpef, 800 milioni per crediti Ires e 180 milioni per l'Irap. In ottica prudenziale, in sede di copertura della manovra di stabilità i riflessi positivi sulle casse pubbliche sono stati iscritti per un importo pari a un terzo, ossia 460 milioni di euro, anche alla luce dell'andamento negativo dell'economia nel corso del 2013.

Valerio Stroppa

Gli emendamenti al decreto finanza locale approvati in commissione alla camera

Tari, mani libere ai comuni

Riduzioni ed esenzioni senza limiti sulla tassa rifiuti

DI SERGIO TROVATO
E CRISTINA BARTELLI

Mani libere ai comuni sulle agevolazioni Tari. Possono concedere riduzioni e esenzioni senza limiti per la nuova tassa rifiuti. Cade infatti la soglia del 7% del costo del servizio per finanziarie i benefici fiscali fissata dalla legge di Stabilità. Inoltre, il parametro della superficie catastale per calcolare la tassa rifiuti si potrà applicare a regime solo dopo l'emanazione di un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate e avrà efficacia solo dall'anno successivo. Lo prevedono alcuni emendamenti approvati dalle commissioni bilancio e finanze della camera al dl sulla finanza locale (16/2014).

Agevolazioni Tari. I comuni, dunque, possono concedere riduzioni e esenzioni, oltre quelle previste dalla legge, e hanno facoltà di trovare la relativa copertura finanziaria attraverso apposite autorizzazioni di spesa, finanziandole con risorse derivanti dalla fiscalità generale. La novità è rappresentata dal fatto che rispetto all'attuale formulazione del comma 660 della legge di Stabilità (147/2013) viene eliminato il tetto del 7 per cento del costo complessivo del servizio, quale limite massimo delle somme da iscrivere in bilancio come autorizzazioni di spesa. Si tratta di un'arma a doppio taglio, perché se da una parte avvantaggia i soggetti beneficiari delle agevolazioni, dall'altra aumenta il carico tributario sui contribuenti soggetti al prelievo, considerato che la copertura finanziaria è comunque una facoltà. Gli enti hanno il potere di concedere riduzioni tariffarie e esenzioni anche legate al reddito familiare. Le agevolazioni Tari possono essere collegate anche alla capacità contributiva dei contribuenti, desunta dagli indica-

tori della situazione economica (Isee). Con regolamento possono essere deliberate riduzioni tariffarie, che a differenza della Tares non sono più soggette alla soglia massima del 30%, o esenzioni per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. In particolare, questi benefici possono essere concessi per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. A questi si aggiunge, poi, l'agevolazione per i soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. Tra l'altro, l'amministrazione comunale può deliberare ulteriori benefici fiscali per determinate categorie di soggetti o per specifiche attività. Normalmente le riduzioni della tassa per il servizio di smaltimento vengono riconosciute in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti.

Superficie catastale. Tra le modifiche apportate alla legge di Stabilità spicca anche quella che riguarda l'applicazione a regime delle superfici catastali per la determinazione della nuova tassa rifiuti. Viene infatti integrato il comma 647 che detta le regole per la cooperazione tra comuni e Agenzia delle entrate per l'acquisizione dei dati utili a calcolare la superficie catastale degli immobili a destinazione ordinaria, vale a dire quelli iscritti nelle categorie catastali A, B e C. Per questi immobili anche nel 2014 è consentito quantificare il tributo sulla base della superficie calpestabile, anziché sull'80% di quella catastale, che è invece il parametro da utilizzare in prospettiva futu-

ra. Con le modifiche contenute nel nuovo emendamento viene precisato che l'utilizzo delle superfici catastali per il calcolo della Tari decorre dal 1° gennaio successivo alla data di emanazione del provvedimento dell'Agenzia delle entrate che attesta la completa attuazione della procedura. Non a caso per integrare la banca dati catastale e acquisire le informazioni necessarie, i contribuenti nelle dichiarazioni degli immobili a destinazione ordinaria sono tenuti a indicare obbligatoriamente dati catastali, numero civico di ubicazione degli immobili e numero interno, se esistente.

—©Riproduzione riservata— ■

Pagamenti Pa. Controreplica a Renzi

Tajani: sui debiti non bastano le fatture online

Carmine Fotina

ROMA

Le regole ci sono, così come tutte le scadenze: ora serve uno sprint sull'implementazione. Una circolare del Dipartimento Finanze del ministero dell'Economia chiarisce alcune disposizioni del decreto ministeriale 55/2013 sulla fatturazione elettronica. Vengono così risolti alcuni dubbi interpretativi sollevati dalle imprese.

Una serie di chiarimenti utili, ma al tempo stesso va registrato - come rivelato dal Sole 24 Ore del 31 marzo - il ritardo con cui la maggior parte delle amministrazioni centrali sta predisponendo le informazioni tecniche necessarie.

Va ricordato che, in base alla legge 244/2007, con l'introduzione della fattura elettronica la Pa potrà accettare solo i documenti online e le fatture tradizionali non avranno più valore. Il premier Matteo Renzi, rispondendo al pressing del vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani, ha messo in evidenza come proprio la fatturazione telematica potrà garantire pagamenti immediati. La tensione con Bruxelles resta alta. Due giorni fa Tajani ha preannunciato che entro 2-3 settimane sarà inviata all'Italia la lettera di messa in mora per il mancato rispetto dei tempi di pagamento previsti dalla direttiva Ue. Ieri è tornato sul tema, respingendo l'accusa di Renzi di «fare campagna elettorale» e ricordando che la fatturazione elettronica rappresenta un tassello importante ma non sufficiente: «Dalla fase della fattura a quella del pagamento c'è ancora un passaggio essenziale».

Tornando alla circolare, si chiarisce che sono due le scadenze per mettere a regime la fatturazione elettronica: il 6 giugno 2014 per ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza, il 6 giugno 2015 per tutte le altre amministrazioni centrali e per le amministra-

zioni locali (quest'ultima decorrenza sarà ratificata in un decreto attuativo in corso di emanazione). In ogni caso, il termine ultimo per completare il caricamento dei dati degli uffici destinatari delle fatture elettroniche è tre mesi prima della decorrenza. Una volta individuati gli uffici responsabili, l'IpA (Indice delle pubbliche amministrazioni) assegna un codice univoco a ciascuno di essi e lo rende pubblico sul proprio sito (www.indicepa.gov.it).

I fornitori dovranno inviare le fatture elettroniche, munite di questi codici, al Sistema di Interscambio (SdI), piattaforma di snodo per girare i documenti alle Pa destinatarie. La circolare chiarisce che la ricevuta di consegna da parte del SdI attesta l'emissione della fattura, in data corrispondente alla sua trasmissione, e la ricezione da parte della Pa committente. E questo anche a fronte del rilascio della notifica di mancata consegna, in caso di problemi nella trasmissione alla Pa di riferimento. Risolti anche i dubbi sulle fatture cartacee emesse prima del ter-

mine di decorrenza dell'obbligo di fatturazione elettronica: vanno comunque pagate, senza che il fornitore debba emetterle di nuovo in via elettronica. Infine, si regolano le procedure tecniche per non bloccare l'iter nei casi in cui il recapito della fattura telematica risulti impossibile.

Il quadro tecnico appare a questo punto in gran parte definito. Occorrerà una svolta da parte delle numerose amministrazioni centrali che, al 6 marzo, non avevano ancora individuato al loro interno gli uffici ai quali indirizzare le fatture, premessa per elaborare i fondamentali codici.

La simulazione. «Ma servono tagli di spesa»

Aiaf: «Con il Pil all'1,5% rispettati i vincoli Ue»

ROMA

È certamente essenziale contenere il costo del debito pubblico per preservare la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari. Ma, forse, ancora più importante è riuscire a ottenere un aumento delle potenzialità di crescita dell'economia: con un tasso di sviluppo reale pari all'1,5% e tagli alla spesa pubblica improduttiva tali da rafforzare il saldo primario non serviranno misure aggiuntive per rispettare il fiscal compact.

È la diagnosi contenuta nell'ultimo numero dell'osservatorio Aiaf sui conti pubblici. L'associazione italiana degli analisti e dei consulenti finanziari ha provato infatti a fare delle simulazioni e ha formulato varie ipotesi per testare le nuove norme. Così, ad esempio, se in Italia si registrasse una crescita economica nominale del 2,5 per cento, una riduzione della spesa per interessi (al 4,5% del Pil, dal 5,3 dell'anno scorso) e un moderato aumento del saldo primario (al 3,5% del Pil dal 2,2) il debito pubbli-

co che nel 2013 è stato pari a 2.069 miliardi tornerebbe a scendere in rapporto al Pil. Ma il ritmo di discesa sarebbe troppo lento per rispettare il fiscal compact: la regola europea, in vigore dal primo gennaio 2016, chiede la riduzione progressiva del debito eccedente il 60 per cento del Pil di un ventesimo l'anno a partire dal 2015, rispetto alla media di tre anni.

Nella seconda simulazione dell'Aiaf si assume un'ulteriore, marginale riduzione della spesa per interessi (al 4%), una crescita nominale di lungo periodo del 3,5 per cento e una riduzione della spesa pubblica di almeno 35 miliardi di euro. Come risultato, si otterrebbe un avanzo primario al 4,4 per cento, si avrebbe un rapporto debito/Pil sotto il 100% nel giro di otto anni e sarebbero soddisfatti tutti i criteri del fiscal compact. Difficile, ma non impossibile, visto che, per quel che riguarda la spesa pubblica, il governo prevede di ottenere 32 miliardi di spending review nel 2016.

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos dei minisindaci la lista delle emergenze “Servizi sociali a rischio”

Nel pomeriggio il vertice con il sindaco Marino
“Un altro bilancio lacrime e sangue non è sostenibile”

GIULIA CERASI
ANNA RITA CILLIS

UNA riunione a sedici. Ovvero tra i quindici presidenti dei municipi e il sindaco Marino, per parlare di bilancio. Un pomeriggio, quello previsto oggi, per affrontare soprattutto le urgenze che ormai da tempo hanno portato l'ex circoscrizioni al fiato corto con il rischio che lo diventi ancora di più. Il nodo da sciogliere, e in maniera celere, resta quello legato ai servizi sociali: se non arriveranno i fondi entro poche settimane potrebbero essere tutti a rischio, annunciano da tempo i minisindaci. E poi c'è il resto: manutenzione di strade, scuole, ville pubbliche, argomenti non certo trascurabili per i presidenti dei municipi che, oggi alle 15, arriveranno all'appuntamento in Campidoglio con idee chiare.

«Non abbiamo avuto ancora nessuna proiezione del bilancio 2014, il sindaco ha promesso che questa volta, in discontinuità col passato, sarebbe stato partecipato con i presidenti di municipio ma fino a ora non si è visto nulla», fa notare Andrea Catarci, minisindaco dell'VIII municipio. Che poi aggiunge: «Sappiamo della scarsità delle risorse ma proprio per questo chiediamo di essere presi in considerazione per decidere come collocare i pochi fondi disponibili. L'emergenza immediata è sbloccarne per il sociale perché entro giugno in tutti i municipi i fondi finiranno e saremo costretti a chiudere servizi fondamentali come l'assistenza agli anziani, ai disabili. Nel 2012 l'VIII municipio aveva a disposizione 11,8 milioni di euro, lo scorso anno abbiamo già subito un taglio di 2,5 milioni. E un altro bilancio lacrime e sangue

non è sostenibile, a maggior ragione se non condiviso con noi». Del resto è anche la linea che terrà Andrea Santoro dell'IX: «La priorità sono i servizi sociali, ora abbiamo bisogno di certezze, niente passi indietro».

Fiducioso è invece Giuseppe Gerace, presidente del II municipio sulla «riuscita» dell'incontro: «Sui servizi sociali non credo che il sindaco si tirerà indietro ma domani (oggi, ndr) chiederò più attenzione alla manutenzione delle strade e dei parchi pubblici: ci sono sempre più buche e meno strisce pedonali e i parchi rischiamo di essere abbandonati». Mentre Daniele Torquati, che guida il XV municipio, aggiunge: «Fermo restando che la questione dei servizi sociali deve essere risolta al più presto, c'è bisogno anche di interventi strutturali urgenti sulle scuole e bisogna iniziare a parlare di nuove opere, magari da realizzare nei prossimi anni». Torquati fa poi un salto in avanti e aggiunge: «Essere legati alla Ragioneria capitolina ci crea non pochi problemi, per questo vorremmo iniziare a parlare, già da domani, anche della creazione di ragionerie autonome».

Cristina Maltese, a capo dell'XII, fa notare che «con i fondi destinati al sociale possiamo garantire i vari servizi fino a giugno, alcuni fino ai primi di maggio. Per quanto riguarda le manutenzioni degli edifici scolastici, delle strade e dei mercati non ci sono risorse disponibili, pertanto, gli uffici tecnici municipali non sono più in grado di effettuare alcun tipo di intervento sul territorio a partire da questo mese mentre per le iniziative culturali e le attività sportive non sono stati stanziati fondi nel bilancio del municipio». Terminati, anche nell'XI «i fondi

per la manutenzione scolastiche», racconta il presidente Maurizio Velocchia, «260.000 euro per 74 plessi scolastici, 7 centri anziani, uffici municipali. Meno di 2000 a scuola, cioè i soldi minimi per rifare un bagno o ripitturare due aule. E il resto? Le palestre inagibili, le infiltrazioni, gli spazi verdi?» si chiede facendo notare, quindi: «l'XI municipio è stato fortemente penalizzato dall'ex sindaco Alemanno, ma non è andata meglio con Marino che ha applicato tagli lineari». E nel suo territorio, dice ancora Velocchia «non va meglio sul versante del sociale: mancano soldi per confermare assistenza domiciliare e centri di aggregazione, luoghi che in quartieri come Trullo, Magliana, Corviale tolgono gli adolescenti dalla strada e da tanti rischi. Possiamo rinunciare? Sulle strade meno di 50 centesimi a metro quadro, dunque i soldi solo per il pronto intervento e per tappare le buche. Circa 1000.000 di euro. E poi zero investimenti per nuove opere o manutenzione straordinaria». Insomma un pomeriggio non facile da affrontare.

Zaia: “Giusto tagliare Ma il nuovo Titolo V è una guerra al Nord”

Il governatore veneto: “Regioni svuotate”

Intervista



MARCO BRESOLIN

«**L**a riforma del Senato va nella giusta direzione, quella del Titolo V assolutamente no. Anzi, è una vera e propria dichiarazione di guerra al Nord». Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, coglie nelle riforme del governo Renzi «una grandissima contraddizione: da un lato si vuol far credere di dare più potere alle autonomie locali con la riforma del Senato, ma dall'altro si svuotano di competenze le Regioni. E questo è centralismo allo Stato puro».

Però il Senato diventerà una Camera delle Autonomie, un tema caro a voi Lega...

«Finalmente non sarà più uno stipendio. Ma visto che c'era, Renzi poteva andare a tagliare anche alla Camera. Lì restano in 630, ne basterebbero molti di meno, anche la metà...».

Guarda il pelo nell'uovo?

«È una riforma salutare, ma non innovativa. Perché vorrei ricordare

che la Lega anni fa aveva presentato un referendum proprio per dimezzare i parlamentari. Siamo noi i pionieri».

Resta il fatto che Renzi ha scritto nero

su bianco la riforma, voi nonostante i tanti anni al governo non siete riusciti a concretizzarla...

«Ma noi eravamo al governo con il 6%.

Renzi ha una maggioranza più ampia e può permettersi di intervenire. Noi abbiamo dovuto ricorrere al referendum per provare a cambiare le cose».

Zaia, la vostra maggioranza di centro-destra era molto ampia...

«Ma la Lega non aveva il premier. Comunque ripeto: se Renzi riesce a riformare il Senato, “chapeau”. Ma ci sono molte cose che non mi piacciono».

Per esempio?

«Non capisco perché la mia Regione, che rappresenta 5 milioni di persone, dovrebbe avere lo stesso numero di

rappresentanti di una regione che ne ha 250 mila».

Il ministro Boschi ha aperto su questo punto: se incassate una maggior rappresentanza, direte sì alla riforma come ha lasciato intendere Calderoli?

«Il vero problema di questa riforma non è la trasformazione del Senato, ma lo stravolgimento del Titolo V. Sanità, turismo, trasporti e via dicendo vengono strappati alle Regioni e riportati a Roma. La mia Regione, che è virtuosa in campo sanitario, non potrà più tenere aperti gli ospedali di sera per le visite perché le decisioni verranno prese altrove. Tornerà il vecchio dinosauro romano. Per questo dico: la riforma è una presa in giro».

Una presa in giro?

«Ma certo. Da un lato si finge di dare più autonomia locale con il nuovo Senato, dall'altro si svuotano le Regioni delle loro competenze e si riporta il potere decisionale a Roma. Ma noi veneti

non siamo mica quattro polentoni, sa? È normale che alla gente girino le scatole

e che poi si finisca tutti a votare l'indipendenza».

Mettiamola così: con la riforma, anche lei, nelle vesti di governatore-senatore, potrà dire la sua a Roma...

«Conoscendo i meccanismi, sono pronto a scommettere che la lobby delle regioni non virtuose ci porterà a soccombere. Vincerà il Sud, ancora una volta».

Quindi la Lega farà le barricate contro questa riforma?

«Questo dovete chiederlo al segretario della Lega. Io parlo da amministratore e dico: la riforma del Titolo V è una dichiarazione di guerra al Nord».

Nel ddl è prevista anche l'abolizione delle Province, la Lega è fortemente contraria.

«Ma il tema delle Province oramai è soltanto ideologico».

Ideologico?

«Sia chiaro: c'è un dato incontrovertibile che riguarda l'aspetto identitario legato alle Province. La gente si sente padovana o trevigiana e questa è una cosa importantissima. Ma la questione amministrativa è un'altra cosa».

Lei sembra l'unico leghista d'accordo con l'abolizione delle Province...

«Ma di fatto sono già cancellate. Ripeto: la questione è ormai puramente ideologica».

Quindi l'abolizione delle Province non inciderà sul decentramento?

«Il modello federalista che funziona è quello degli enti intermedi. Quello delle regioni, dei Länder tedeschi, per fare un esempio. Ma con lo stravolgimento del Titolo V si sta andando proprio nella direzione opposta».

@marcobreso

Conti pubblici. Nel mese di marzo il dato si ferma a 18,4 miliardi contro i 21,9 dell'anno scorso

Fabbisogno, primo trimestre in calo di 5 miliardi

ROMA

Fabbisogno in calo a marzo. Secondo i dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia in via provvisoria il mese scorso s'è realizzato un fabbisogno del settore statale pari a circa 18.400 milioni, che si confronta con i 21.987 milioni del mese di marzo 2013. Nel primo trimestre dell'anno il fabbisogno si è attestato a circa 31,7 miliardi con un miglioramento di circa 5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013 (36,448).

A commento del dato, l'Economia ha fatto sapere che a marzo 2014, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono stati effettuati minori pagamenti delle pubbliche amministrazioni ma allo stesso tempo è stata registrata una maggiore spesa per interessi sul debito pubblico dovuta alla scadenza dei titoli. Quest'anno, stando alla nota di aggiornamento del Def del settembre scorso, il pagamento dei debiti pregressi della Pa dovrebbe determinare un aumento del fabbisogno di 17,5 miliardi, contro i 26,4 miliardi in più che si sono registrati nel 2013.

Si tratta di dati, questi ultimi, che verranno confermati (o corretti) nel Def che il Governo s'appresta a varare la prossima settimana. Vale ricordare che a fine marzo risultavano pagati ai privati 28,3 miliardi di vecchi debiti sui 47 stanziati. La maggior parte di queste poste di pagamento riguarda spesa corrente e transita per il fabbisogno di cassa del settore statale (e dunque per il debito) mentre la quota legata a vecchie spese in conto capitale si rifletterà nell'indebitamento netto.

Tornando al fabbisogno di marzo, il ministero dell'Economia ieri ha anche spiegato che sul dato in miglioramento hanno inciso anche i maggiori incassi fiscali, in particolare dalle accise e dall'Iva che continua il trend positivo: «Il gettito ha fatto registrare un aumento del 6% attribuibile essenzialmente agli scambi interni». Sugli incassi totali 2013, resi noti i primi di marzo l'Economia ha fatto sapere che, complessivamente, l'anno scorso lo Stato ha perso po-

co più di 900 milioni di euro pari allo 0,2% in meno rispetto al 2012, attestandosi a 423,385 miliardi di euro. Una sostanziale tenuta, a fronte della perdurante crisi congiunturale, cui hanno contribuito, oltre ai super accenti Ires, la patrimoniale sui depositi titoli, che ha contribuito a far crescere l'imposta di bollo di oltre 1,5 miliardi rispetto all'anno precedente, e la lotta all'evasione, con oltre 8,2 miliardi incassati e non solo scoperti.

La nota di ieri sul fabbisogno di marzo si chiude con un riferimento a un impegno internazionale che ha inciso sul mese di confronto (marzo 2013), quando il fabbisogno fu pari, come detto, a 21,9 miliardi: in quella cifra va incluso l'effetto dell'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti (Bei) per un importo pari a circa 1.600 milioni.

D. Col.

→ Tivoli

Due milioni per la raccolta differenziata

■ **TIVOLI** La primavera porta bene al Comune di Tivoli che si prepara ad accogliere il servizio di raccolta dei rifiuti porta a porta. A dare un'accelerata provvidenziale alla questione è proprio Palazzo San Bernardino, che cerca di far uscire la Città dell'Arte dal vecchio sistema di recupero che oggi produce anche una serie di costi aggiuntivi. A peggiorare il quadro economico è stata la chiusura della discarica dell'Inviolata, che ha costretto il municipio a cercare un'alternativa, quella di Colfelice, molto più costosa. Il risultato è stato quello di veder raddoppiato il prezzo del conferimento, da coprire attraverso la famigerata Tares, già portata ai massimi consentiti. La musica però potrebbe cambiare molto presto, previo contributo da parte della Provincia di Roma, con cui è calendarizzato un incontro già la prossima settimana. Sul piatto ci sono più di 1 milione e 800mila euro da investire per portare Tivoli nel futuro della «mondezza separata» e poi buttata come le regole, anche di vivere civile, richiedono. Intanto però per coprire i soldi spesi in più il municipio spera anche in un contributo regionale, che potrebbe così evitare l'ennesimo salasso per i contribuenti e rendere indolore questo periodo di passaggio propedeutico al «requiem del secchione» che dovrebbe essere suonato tra poche settimane.

Anna Laura Consalvi